



scuola maronita, legata al Patriarca Nasrallah Pierre Sfeir. Racing-Sagesse è il derby per eccellenza di Beirut, una sentita sfida tra le differenti comunità cristiane, tornata tre anni fa, poi sfumata per la retrocessione del Sagesse. Fuoco e fiamme nel quartiere cristiano di Ashrafiyeh, dove non c'è terza opzione, tifi per una o per l'altra, e se tifi per una finisci per odiare l'altra, in nome delle divisioni dei cristiani libanesi. Le copiose finanze di Hezbollah, infine, tengono in piedi Al Ahed, che una storica foto del 2005 (quando vinse la coppa nazionale) ritrae insieme ad Hasan Nasrallah, leader del Partito di Dio. Una pericolosa miscela, un miscuglio di infuocate sfide, pericolosi detonatori di una situazione esplosiva. E gravi incidenti, spesso e volentieri. Che hanno costretto le autorità a chiudere gli stadi per anni, dopo l'ultima guerra con Israele. Porte chiuse, come per Libano-Siria, sfida tra nazionali (per la qualificazione alla Coppa d'Asia), nel gennaio del 2009. Un match che mancava da anni, per ovvie ragioni: l'occupazione siriana, le rivolte libanesi, le tensioni mai sopite. Poi, via l'esercito siriano, rapporti che tornano normali. E tornò pure il calcio. A por-

Derby di fuoco

Timori per una possibile sfida del team contro quello della polizia

Oltre lo sport

Altre partite venute di toni politici in Giordania e in Israele

te chiuse, però. Perché la prudenza non è mai troppa, in Medio Oriente

Pure in Giordania, quando va in scena il derby di Amman: Al Faisaly, la squadra dei giordani, e Al Wihdat, quella del campo profughi palestinese. Gare a dir poco calde, con contorno di violenze. Come pure in Israele. Il Beitar Gerusalemme, la squadra più tristemente famosa. Dirigenti di destra ultra-nazionalista (il patron è il milionario russo Arkady Gaydamak, che ha velleità di scalate politiche), tifosi (o, meglio, fanatici) ancor peggio.

E odio anti-palestinese, che trova sfogo ogni qualvolta dall'altra parte del campo c'è il Bnei Sakhnin, squadra araba d'Israele. Canti razzisti (anti-arabi), l'unica colonna sonora alle sfide dirette, sempre più torride, sotto il profilo dell'ordine pubblico. E' il calcio in Medio Oriente. Dietro ogni partita, una ragione di scontro. ♦

Quando un match diventa metafora di un'intera epoca

Nel romanzo «La partita» di Stefano Ferrio le suggestioni intrecciate tra il calcio e la politica sul finire degli anni '70 «Eppure si trattava dello stesso pallone che disprezzavano»

Il libro

VALERIO ROSA

vir.rosa@gmail.com

È Cereser che esce dall'area di rigore con splendido senso dell'anticipo, per servire Polentina... Il terzino sinistro avanza sulla fascia di competenza, salta Jair, e poi anche Bulgarelli, prima di lanciare in avanti verso Graziani... Trevisan recupera il pallone sulla tre quarti, serve Pulici che si muove bene lungo il limite dell'area attendendo l'inserimento di qualche compagno... Palla adesso al Russo, che apre di prima, sulla destra, per Dal Toso, scattato in piena area. Lo affronta Burgnich in recupero... Rigore, calcio di rigore!». Il vero appassionato sa che il calcio è sì, in quanto sport di squadra, una scusa meravigliosa per stare con gli amici, ma è anche una passione solitaria, coltivata nei corridoi o in grandi stanze vuote, impersonando tutti i ruoli di partite immaginarie, accompagnandosi con autarchiche telecronache, esultando come Tardelli di fronte alle pareti vuote. Sensazioni che riaffiorano alla mente del detenuto Gilberto Trevisan, quando recupera chissà come una pallina da tennis e, sotto lo sguardo esterrefatto del secondino, riassapora qualche momento di felicità. Trent'anni prima Trevisan militava nella sinistra extraparlamentare. Un idealista che coltivava sogni di uguaglianza sociale, prima di lasciarsi tentare dalla lotta armata e dalla clandestinità. Anche Tito Gamba, un altro finito male, cercava un posto nel mondo, in un mondo che gli somigliasse, e ci era riuscito solo in parte. I loro compagni di un tempo, con cui inscenavano partite improbabili e mitologiche nei più oscuri e sgangherati campi parrocchiali della provincia vicentina, sono stati meno ingenui e più realisti. «La partita», romanzo corale, quasi altma-

niano di Stefano Ferrio (ed. Feltrinelli, pp. 204, €15), li ritrae sul finire degli anni '70, condizionati da rigidità ideologiche e da differenze di classe, e poi li ritrova ai giorni nostri, imborghesiti come in Jacques Brel («sono dei porconi, più diventano vecchi più sono c...»), dediti quasi tutti all'affarismo e al tradimento coniugale, in un'Italia completamente cambiata, che ha visto il bianco e il nero affievolirsi in un grigio indistinto, ed ogni cosa, anche il calcio, diventare la parodia consumistica e demente di sé. Il calcio, anzi, è diventato uno dei terreni di coltura su cui i più tronfi campioni della sinistra parolai e salottiera si sono accreditati come alfieri del riformismo rampante, (da nuovo socialista un po' democristiano, per citare Gaber): «Nell'82 la sinistra italiana aveva scoperto il calcio, generando un'insopportabile schiatta di esegeti del pallone. Tutti con un passato che, se andava bene, era da terzini sfigati, eppure pronti a riconoscersi a vicenda un'inesistente autorevolezza, mascherando la loro incurabile e plateale ignoranza su un tema improvvisamente riabilitato durante i famosi anni del Riflusso.

Eppure, si trattava dello stesso pallone che quei depositari della Cultura Rivoluzionaria avevano prima marchiato con il loro inappellabile disprezzo», si ritrova a considerare Beppe Russo ascoltando conversazioni ottuse e sproloqui in libertà ad una cena, mentre ripensa al suo passato di capitano della squadra in cui giocavano Trevisan, Gamba e i vecchi amici. Ed erano partite memorabili, spesso catastrofiche, seguite da lunghe bevute in osteria. Ognuno giocava come poteva, e nella scelta del ruolo, nel modo di stare in campo e di toccare il pallone, nella capacità di leggere l'andamento della gara rivelava la propria visione delle cose e la propria maniera di affrontare la vita. Quando il calcio era una cosa seria. ♦

Brevi



Delio Rossi

Palermo, addio a Delio Rossi È in arrivo Pioli

PALERMO ■ Delio Rossi non è più l'allenatore del Palermo. In una nota pubblicata sul sito del club rosanero si legge che «il Presidente Maurizio Zamparini e l'allenatore Delio Rossi si sono incontrati e hanno valutato serenamente le rispettive posizioni, ribadendo la stima reciproca per la serietà e il lavoro svolto». Sulla panchina rosanero è in arrivo Stefano Pioli che dopo la salvezza col Chievo ha molto mercato: ieri l'incontro con Zamparini.

Tennis, Schiavone contro Bartoli semifinale a Parigi

PARIGI ■ Scalda i motori Francesca Schiavone, l'azzurra numero 5 del tennis mondiale, che oggi alle 14 affronterà nell'attesissima semifinale del Roland Garros a Parigi Marion Bartoli, 26enne francese che gioca dritto e rovescio con la presa bimane. L'azzurra si è allenata sui campi dello Stadio Jean Bouin, a circa dieci minuti dal complesso dove affronterà la francese numero 11 mondiale. Nell'altra semifinale in programma la sfida tra Maria Sharapova e Victoria Azarenka.

Calcio, Under 21 bene a Tolone Costa d'Avorio ko

TOLONE ■ Nella partita di esordio del torneo di Tolone, l'Under 21 di Ciro Ferrara vince agevolmente contro i pari età della Costa d'Avorio ma soprattutto mostra carattere e bel gioco. Finisce 2-0 contro gli ivoriani grazie ai gol di Paloschi ad inizio primo tempo e di Gabbiadini, servito perfettamente da Mattia Destro, nel finale della partita. Gli azzurri sono già in testa nel girone A anche perché l'altra partita tra Portogallo e Colombia finisce 1-1.